

**Convegno « Giustizia, carcere
e addiction: interazioni e
prospettive possibili »**

**Relazione di sintesi
Lugano, 26 novembre 2024**

Isabella Palomba, collaboratrice scientifica, Ticino Addiction

Nota sul linguaggio: Per favorire la leggibilità del testo e allo stesso tempo rispettare il principio dell'inclusività, si è scelto di adottare un linguaggio il più possibile neutro. Laddove si utilizza il genere maschile (ad esempio: «operatori», «professionisti», «detenuti»), esso è da intendersi come inclusivo di tutte le identità di genere, salvo diversamente specificato.

Index

Preambolo	4
Introduzione	5
Contesto	7
La gestione delle dipendenze nel sistema giudiziario	8
La continuità delle cure	9
Misure alternative alla detenzione	11
Approcci interdisciplinari	13
Sfide operative	14
Conclusioni	16

Preambolo

Il rapporto tra giustizia, carcere e dipendenze rappresenta una questione complessa e profondamente umana, che richiede risposte condivise, strutturate e fondate su un approccio interdisciplinare. In Ticino, come in molte altre regioni della Svizzera, le persone che vivono situazioni di dipendenza sono sovrarappresentate nel sistema penitenziario, evidenziando i limiti di approcci esclusivamente securitari.

Come coniugare quindi le logiche della giustizia con quelle della salute? Come garantire la continuità delle cure durante la detenzione e nei momenti di transizione? E quali percorsi alternativi alla detenzione possono realmente favorire un reinserimento sociale efficace e duraturo?

È attorno a questi interrogativi che si è sviluppata la giornata tematica intitolata «Giustizia, carcere e addiction: interazioni e prospettive possibili», svoltasi a Lugano il 26 novembre 2024. Promosso da Ticino Addiction in collaborazione con il GREA, l'evento è stato realizzato con il contributo di diversi partner regionali: la Divisione della giustizia del Canton Ticino, Ingrado – Servizi per le dipendenze e l'Ente Ospedaliero Cantonale. L'iniziativa si colloca all'interno del progetto nazionale «Rafforzamento

della collaborazione interprofessionale tra i settori della giustizia e delle dipendenze», sostenuto dalla Fondation Latine – Projets pilotes Addictions, dalla Direzione generale della sanità del Canton Vaud, dal Dipartimento della sicurezza, della popolazione e della sanità del Canton Ginevra e dall'Ufficio federale della sanità pubblica.

La giornata ha riunito un centinaio di professionisti provenienti da ambiti diversi – giustizia, sanità, educazione, lavoro sociale e sistema penitenziario – offrendo uno spazio di confronto su tematiche complesse e punti di intersezione tra i vari settori, attraverso un approccio multidisciplinare, un accompagnamento personalizzato e pratiche innovative. Gli interventi plenari, i workshop e i momenti di dialogo hanno fatto emergere i bisogni condivisi tra i vari attori, i limiti strutturali ma anche opportunità concrete per migliorare la presa in carico, sostenere il reinserimento delle persone detenute e contribuire alla riduzione della recidiva.

Questo documento di sintesi, frutto della collaborazione tra Ticino Addiction e GREA, raccoglie i contenuti emersi e le riflessioni condivise durante una giornata intensa di dialogo e approfondimento.

Con il supporto di:



in collaborazione con:



Introduzione

Il sistema giudiziario ticinese è attivamente impegnato nella lotta alle dipendenze, cercando non solo di affrontare le conseguenze legali dei comportamenti di dipendenza, ma anche nel fornire sostegno e orientamento alle persone coinvolte. I programmi di riabilitazione e le misure alternative alla detenzione sono considerati sempre di più come degli approcci efficaci per affrontare le problematiche più intrinseche delle dipendenze e ridurre il ricorso alla criminalità. Tuttavia, nonostante gli sforzi delle autorità e delle organizzazioni locali, le sfide permangono: le risorse disponibili, infatti, non sempre permettono di sostenere programmi specifici di prevenzione e accompagnamento psicosociale delle dipendenze, rendendo difficoltoso anche il coordinamento tra i servizi che si occupano di queste tematiche. Per affrontare efficacemente queste sfide, è essenziale adottare un approccio olistico che coinvolga le strutture sanitarie, i servizi socio-educativi e la comunità nel suo complesso, oltre al sistema giudiziario. È in quest'ottica che si inserisce il convegno «Giustizia, carcere e addiction: interazioni e prospettive possibili» tenutosi a Lugano in data 26 novembre 2024.

L'evento, organizzato da Ticino Addiction, in collaborazione con dei partner regionali, è parte di un progetto più ampio intitolato « Renforcement de la collaboration interprofessionnelle entre les domaines de la justice et des addictions »¹ condotto dal Groupement Romand d'Études des Addictions (GREAA) e finanziato dalla Fondazione latina "Projets pilotes - Addictions". La giornata tematica ticinese è stata quindi preceduta da un incontro analogo nel Canton Vaud a marzo 2024, « Justice, prisons, addictions : quelles intersections ? Perspectives suisses »² e seguita da un'altra giornata « « Justice et addictions : quelles réponses interprofessionnelles pour un accompagnement et une réinsertion durable ? »³ organizzata a Neuchâtel nel mese di dicembre 2025.

A Lugano, la giornata ha accolto un centinaio di professionisti provenienti da servizi e discipline differenti, tra cui operatori sociali, medici, infermieri, personale di polizia, educatori e professionisti del settore penale e carcerario.

Tutti gli attori coinvolti si sono riuniti attorno alla stessa questione: comprendere meglio le interazioni tra giustizia e dipendenze al fine di migliorare la presa in carico delle persone detenute che soffrono di dipendenza e favorire il loro reinserimento.

È in quest'ottica che il convegno si è strutturato in tre tempi, favorendo un approccio interdisciplinare e degli scambi approfonditi su queste tematiche.

¹ Traduzione libera: Rafforzamento della collaborazione interprofessionale tra gli ambiti della giustizia e delle dipendenze

² Traduzione libera: Giustizia, prigionieri e dipendenze: quali intersezioni? Prospettive svizzere

³ Traduzione libera: Giustizia e dipendenze: quali risposte interprofessionali per un accompagnamento e un reinserimento duraturo

La mattinata è iniziata con una riflessione sulla relazione tra giustizia e dipendenze, affrontando in particolar modo la questione della disassuefazione in prigione così come le misure penali destinate alle persone con delle problematiche di dipendenza. In seguito, la discussione si è allargata alle problematiche del reinserimento dal punto di vista sociale e clinico, con un'attenzione sulle misure socioterapeutiche messe in atto nei servizi specializzati. Il pomeriggio invece è stato avviato con l'individuazione e il trattamento delle dipendenze in contesto carcerario, mettendo in luce le sfide e le prospettive di accompagnamento delle persone detenute. Queste tematiche sono state approfondite attraverso quattro workshop svolti in parallelo:

- **Il modello Risk-Need-Responsivity (RNR): principi fondamentali e applicazione in contesti istituzionali chiusi e ambulatoriali.** Questo workshop ha approfondito l'applicazione del modello RNR, che mira a migliorare l'efficacia degli interventi di trattamento e di riabilitazione, valutando in modo strutturato i bisogni e i rischi delle persone detenute.
- **“Obiettivo desistenza”:** un approccio innovativo per una presa in carico con minori possibilità di ricaduta e di recidiva. Durante questo workshop ci si è concentrati sulle specificità di questo approccio innovativo e la sua messa in opera nel Canton Ticino con delle proposte mirate e personalizzate per la persona detenuta.
- **La sovra-medicalizzazione nelle carceri: tra criticità e opportunità.** Questo workshop ha affrontato la problematica della sovra-medicalizzazione, esplorando i rischi e le opportunità legati all'utilizzo eccessivo dei medicinali in prigione, con un focus sulle implicazioni per la salute delle persone detenute.
- **Proposte formative e culturali all'interno delle strutture carcerarie cantonali.** Questo workshop ha approfondito le iniziative culturali e formative all'interno delle strutture carcerarie, sottolineando la loro importanza per favorire il reinserimento sociale delle persone detenute e migliorare le loro prospettive future.

L'evento mirava ad arricchire le conoscenze sulle relazioni tra i sistemi di cura e di giustizia penale nel Canton Ticino, presentando le buone pratiche esistenti che favoriscono il recupero e l'inclusione sociale. Durante il convegno, sono stati esplorati tre argomenti principali: **l'accompagnamento delle persone detenute che soffrono di dipendenze, le misure alternative all'incarcerazione e l'importanza degli approcci interdisciplinari per un reinserimento funzionale.** Grazie a questa diversità di approcci, il convegno ha offerto uno spazio di dialogo fertile per analizzare le sfide attuali e identificare le piste di miglioramento nella presa a carico delle dipendenze nel contesto penitenziario.

La presente relazione⁴ intende fornire una sintesi dei principali contenuti emersi, con l'obiettivo di contribuire al dibattito scientifico e di supportare l'adozione di politiche e pratiche efficaci per la presa a carico delle persone con problemi di dipendenza nel contesto carcerario.

⁴ Il presente documento è una sintesi informativa elaborata da Ticino Addiction che non assume la responsabilità personale dei relatori, né pretende di riflettere tutte le opinioni espresse durante l'evento.

Contesto

Le dipendenze rappresentano una sfida complessa che coinvolge il sistema giudiziario, sanitario e sociale, richiedendo un approccio integrato e multidisciplinare per affrontare le problematiche ad esse connesse. In Ticino, come nel resto della Svizzera, la percentuale di persone detenute con un disturbo da uso di sostanze è significativa, rendendo necessario un modello di intervento che vada oltre la mera detenzione e includa percorsi di cura, prevenzione e reinserimento sociale. Nell'intervento di apertura della giornata, Lucia Galgano, collaboratrice scientifica di Infodrog, ha fornito una panoramica nazionale, contestualizzando le politiche attuali e sottolineando l'importanza della politica dei quattro pilastri. Questo modello, adottato dalla Confederazione Svizzera, prevede un equilibrio tra prevenzione, terapia, riduzione del danno e regolamentazione, mirando a un approccio coeso e coordinato tra i diversi attori coinvolti. Uno degli elementi chiave discussi è stata l'interazione tra il sistema giudiziario e il paradigma della riduzione del danno. L'approccio, consolidato nel tempo, non solo permette di ridurre i rischi sanitari e sociali derivanti dall'uso di sostanze, ma si integra nella gestione delle dipendenze sia dentro che fuori dal contesto carcerario. Infatti, la continuità della presa in carico delle persone con problemi di dipendenza è un fattore determinante per evitare recidive e favorire il reinserimento sociale. Come evidenziato dalla letteratura e dai dati analizzati durante il convegno, il rischio di overdose e di ricaduta è particolarmente elevato nelle settimane successive alla scarcerazione. Per questo motivo, un sistema efficace dovrebbe garantire il mantenimento delle cure prima, durante e dopo la detenzione.

Per affrontare queste sfide, negli ultimi anni in Canton Ticino sono state implementate diverse iniziative. Per esempio, dal punto di vista medico, il cantone italofono è stato testimone di un'evoluzione significativa: fino a pochi anni fa, infatti, era uno dei pochi cantoni svizzeri ad affidare le cure mediche della popolazione carceraria a professionisti privati. Tuttavia, per rispondere alla crescente popolazione detenuta, si è resa necessaria la creazione di un Servizio unitario di medicina penitenziaria, introdotto dalla metà del 2018. Questo servizio, gestito dall'Ente Ospedaliero Cantonale su mandato del Dipartimento delle Istituzioni e del Dipartimento della Sanità e Socialità, collabora con l'Organizzazione Socio-psichiatrica Cantonale per le consultazioni specialistiche in ambito psichiatrico, garantendo così cure mediche tempestive e di qualità. Un'ulteriore iniziativa interessante proposta nelle strutture carcerarie ticinesi è l'organizzazione di momenti di porte aperte, che favoriscono la risocializzazione dei detenuti e il mantenimento dei legami con il mondo esterno.

Oltre alle cure mediche e alle iniziative di reinserimento sociale all'interno delle strutture detentive, sul territorio ticinese sono presenti diversi servizi dedicati alla presa in carico delle persone con problemi di dipendenza da sostanze, adottando un approccio

biopsicosociale. Nel momento in cui queste persone si trovano in regime di privazione della libertà, diventa fondamentale che, oltre alle misure di contenimento, il contesto giudiziario preveda anche interventi educativi e di cura. Solo attraverso un equilibrio tra le misure restrittive, il supporto terapeutico e il reinserimento sociale la misura penale può essere realmente efficace per aiutare la persona colpita ad adottare dei comportamenti più adatti alla vita in società. Affinché questo sia possibile, è fondamentale che il percorso di cura della persona non venga interrotto; è importante che tutti gli attori coinvolti curino le transizioni verso la carcerazione e verso la successiva libertà. Nel contesto ticinese le reti curanti operano in modo distinto in quanto non esistono delle linee guida che definiscono i ruoli e i compiti di ogni parte coinvolta. **Avere delle direttive potrebbe essere utile per strutturare una rete e per permettere una collaborazione più chiara.** All'interno di queste reti sono presenti operatori che lavorano in aree di competenza diverse e, nel caso specifico delle dipendenze da sostanze, **a molti specialisti esterni al settore delle dipendenze manca una sensibilizzazione o una formazione legata ai bisogni e alle specificità della presa a carico delle persone colpite.**

La gestione delle dipendenze nel sistema giudiziario

Il convegno ha avuto modo di offrire uno spazio di discussione sulla gestione dei bisogni delle persone con problemi di dipendenza, in particolar modo nel contesto giuridico e penitenziario; questi contesti fanno parte del quarto pilastro della Strategia Nazionale delle Dipendenze elaborato nel 2016, cioè la regolamentazione e l'esecuzione della legge. Le sfide principali affrontate durante la giornata riguardano la continuità delle cure, la gestione delle dipendenze all'interno del sistema carcerario e le misure alternative alla detenzione. Queste tematiche sono esplorate tramite una collaborazione in rete implicando le diverse parti interessate istituzionali, sociali e sanitarie, al fine di co-costruire dei percorsi di cura adatti ad ogni persona. Lucia Galgano ha spiegato che il sistema giudiziario svizzero presenta delle realtà molto diverse all'interno del suo funzionamento, tra cui tipi di pene e di misure differenti, fasi di esecuzioni diverse, giurisdizione minorile e adulta e differenze cantonali. Riguardo a quest'ultime, esistono tre concordati: quello dei Cantoni latini, tra i Cantoni della Svizzera centrale e tra i Cantoni della Svizzera nord-occidentale. **Sviluppare una collaborazione intercantonale può rivelarsi proficua per l'armonizzazione di condizioni e buone pratiche.**

Lucia Galgano ricorda che il sistema giudiziario ha principalmente due obiettivi. Il primo obiettivo è la protezione della società: tramite misure preventive, come per esempio con l'approccio della riduzione del danno, e controlli efficaci si vogliono contenere i rischi legati al consumo di sostanze. Il secondo è relativo alla riduzione della recidiva, si

mira cioè a favorire la reintegrazione sociale dei detenuti attraverso programmi specifici. A tal proposito risulta fondamentale la creazione di relazioni territoriali, con lo scopo di stabilire un sistema di supporto che accompagni i detenuti nella transizione verso la libertà. Questo può permettere una presa a carico efficace dei bisogni delle persone con dipendenze da sostanze, in quanto al momento di scarcerazione, trovandosi sul territorio non accompagnati, il rischio di ricaduta nel consumo è oggettivamente alto. Secondo uno studio del GREA (2018), la maggior parte delle persone detenute consumerebbe regolarmente delle sostanze e circa il 50% avrebbe un comportamento di dipendenza al momento della fine della pena detentiva, mentre solamente il 10% di questi ultimi chiede aiuto. Questo dato evidenzia l'importanza di interventi proattivi che favoriscano il reinserimento sociale e la continuità di trattamenti, ritenuti fondamentali per la prevenzione della recidiva.

La presentazione di Lucia Galgano ha portato alla luce diverse raccomandazioni, tra cui **la necessità di rafforzare le collaborazioni interistituzionali e le misure preventive, la promozione della continuità delle cure di queste persone utilizzando un approccio sistemico e la sensibilizzazione dei principali attori coinvolti.**

La continuità delle cure

Sul territorio del Canton Ticino sono presenti i servizi necessari per prendere in carico in modo olistico le persone con problema di dipendenza da sostanze.

Questi servizi svolgono un lavoro nell'accompagnamento medico, psicologico e sociale della persona ed una buona collaborazione con gli altri servizi è presente.

La Dr.ssa Lara Rigoni, Medico Aggiunto dell'Organizzazione Socio-psichiatrica Cantonale, specialista in psichiatria e psicoterapia, spiega come l'identificazione delle dipendenze al momento dell'incarcerazione passa dall'individuazione dei fattori di rischio associati e ha come obiettivo la messa in atto di approcci diagnostici e terapeutici integrati. Tra i fattori di rischio, storie di abuso e traumi pregressi sono presenti per il 75% dei detenuti, oltre a stigma e isolamento sociale. Anche le patologie psicologiche, quali la depressione, la sindrome da stress post-traumatico e il disturbo bipolare, sono comuni tra i detenuti e spesso coesistono con le problematiche della dipendenza. In effetti, questi elementi aumentano la vulnerabilità allo sviluppo di dipendenze. Esistono anche indicatori comportamentali delle dipendenze, come il comportamento compulsivo, i problemi disciplinari associati ad aggressività, i sintomi di astinenza e le frequenti richieste di cure mediche o farmaci analgesici nel tentativo di ottenere sostanze per scopi ricreativi. La Dr.ssa Rigoni sottolinea inoltre che la presa a carico viene effettuata integrando il sistema sanitario a quello giudiziario, favorendo sia la valutazione multidisciplinare della situazione che la personalizzazione degli interventi per la persona. Siva Steiner, Capo Servizio dell'Ufficio dell'Assistenza Riabilitativa (UAR), ha presentato il lavoro di coordinamento dei programmi di reinserimento sociale svolto dal servizio. Questi programmi seguono il principio dell'individualizzazione, secondo cui ogni persona deve essere seguita in base alle proprie specificità. Essi comprendono attività educative, lavorative e spor-

tive, fondamentali per ridurre il rischio di recidiva. Tuttavia, la Dr.ssa Teresa Salamone, Capo Servizio medicina penitenziaria cantonale, ha sottolineato la difficoltà di garantire la continuità tra le diverse fasi del percorso penale e terapeutico, specialmente in caso di scarcerazione improvvisa. A questa problematica si aggiunge il fenomeno della cosiddetta “vertigine d’uscita”, una condizione psicologica di disorientamento e ansia che accompagna il passaggio dalla detenzione alla libertà. Il repentino cambiamento di ambiente, la mancanza di una struttura rigida come quella carceraria e la necessità di riprendere in mano la propria vita senza un adeguato supporto possono amplificare il rischio di ricaduta nelle dipendenze o di recidiva. Questa fragilità evidenzia l’importanza di garantire un accompagnamento strutturato e continuo, affinché il rilascio non coincida con una condizione di vuoto assistenziale. Durante questi momenti di transizione, infatti, spesso la continuità assistenziale viene a mancare perché i servizi di presa in carico non vengono tempestivamente informati. Ne consegue che la persona, una volta tornata in libertà, rischia di trovarsi senza un supporto appropriato. La scarcerazione può avvenire in modo improvviso o in fasce orarie e giorni in cui i servizi territoriali sono chiusi, rendendo complessa l’organizzazione della rete operativa. Finché i servizi non vengono aggiornati, il rischio di ricaduta resta elevato. Il Dr. Alberto Moriggia, Direttore sanitario di Ingrado, ricorda che il percorso di cura e reinserimento è ciclico e non lineare: la ricaduta, quindi, non rappresenta necessariamente un fallimento, ma può far parte del processo stesso. Tuttavia, come sottolineato da Paola Blumer, psicologa, psicoterapeuta e docente SUPSI¹, disporre di una rete curante solida e il fatto di avere delle informazioni aggiornate sulla situazione del paziente permette un accompagnamento più efficace e può contribuire a limitare un aggravamento del consumo di sostanze.

Durante i workshop sono stati approfonditi diversi temi legati alla continuità delle cure. Claudia Crivelli, criminologa presso l’UAR, ha presentato il modello Risk-Need-Responsivity di Andrews e Bonta (2007), utilizzato nelle strutture carcerarie per prevenire la recidiva. Questo approccio si basa sull’adattamento degli interventi alle specificità di ogni detenuto, tenendo conto della sua motivazione, delle competenze e delle risorse disponibili. L’obiettivo è personalizzare il percorso di riabilitazione per favorire la massima adesione. **Lavorando sui punti di forza della persona e offrendo alternative non criminali in relazione ai fattori di rischio, è possibile ridurre la probabilità di recidiva.** Un altro tema centrale affrontato durante i workshop è stato quello della formazione e delle attività culturali all’interno delle strutture carcerarie del Canton Ticino, presentato da Milica Rasic e Maurizia Berto Sanna, operatrici sociali presso l’UAR e coordinatrici della formazione carceraria. Le relatrici di questo workshop hanno sottolineato come **l’istruzione rappresenti un fattore di protezione dalle condotte criminali: offrire opportunità formative in carcere non solo favorisce il reinserimento lavorativo dopo la detenzione, ma contribuisce anche a ridurre la recidiva.** Nel contesto ticinese, la scuola all’interno del carcere è una sede del Centro Professionale Tecnico (CPT), istituzione post-obbligatoria del Dipartimento dell’educazione, della cultura e dello sport (DECS). Questa peculiarità distingue il Ticino dal resto della Svizzera, dove la formazione car-

¹ Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

ceraria è generalmente gestita da enti privati o associazioni. Il fatto che l'istruzione sia pubblica e integrata nel sistema educativo cantonale garantisce maggiore qualità e continuità nell'insegnamento, offrendo ai detenuti un percorso formativo strutturato e riconosciuto ufficialmente. Questo non solo aumenta le possibilità di reinserimento lavorativo, ma rafforza anche il senso di appartenenza a una società che investe nella loro riabilitazione. **In un'ottica di prevenzione della recidiva, l'accesso a un'istruzione qualificata e certificata rappresenta una reale opportunità per costruire un futuro diverso**, favorendo un reinserimento più stabile e duraturo.

Misure alternative alla detenzione

Le condotte addictive sono caratterizzate da una continua e incontrollabile ricerca di uno stato o un effetto voluto, che sia attraverso il consumo di sostanze o l'attuazione ripetitiva di comportamenti di dipendenza (giochi, schermi, acquisti, ecc.), malgrado le conseguenze negative. Come espresso dalla Dr.ssa Teresa Salamone, in questo senso l'incarcerazione può essere considerata un'opportunità per avviare o proseguire un percorso terapeutico con i servizi specializzati. Tuttavia, se questo percorso non viene adeguatamente strutturato, il percorso carcerale rischia di non offrire un reale supporto alla riabilitazione, come evidenziato dall'alta incidenza di overdose post-scarcerazione. Lungi dall'essere un indicatore positivo, questo sottolinea piuttosto l'assenza di un reale percorso di recupero per le persone detenute.

Il Direttore delle strutture carcerarie ticinesi, Stefano Laffranchini, ha affrontato la questione del carcere come possibile strumento di disassuefazione. Considerando la natura chiusa e l'elevato livello di stress dell'ambiente carcerario, emerge con ancora maggiore urgenza la necessità di misure alternative alla detenzione. **Soluzioni come i lavori di pubblica utilità e l'inserimento in strutture residenziali specializzate si rivelano strumenti essenziali per favorire un reinserimento sociale efficace e duraturo.** In questa prospettiva, Mirko Steiner, Direttore del Centro terapeutico Villa Argentina, ha evidenziato che, a differenza del carcere, le strutture residenziali offrono ai loro ospiti un percorso terapeutico che include sessioni di terapia individuale e familiare. Questo approccio può facilitare il reinserimento sociale della persona, ma la permanenza in tali strutture comporta anche una maggiore sollecitazione sul piano psicologico. A differenza del carcere, dove il contesto rigido può portare a una sorta di «ibernazione emotiva», nelle strutture terapeutiche l'individuo è continuamente stimolato a confrontarsi con sé stesso e con il proprio passato, abbassando le proprie difese e affrontando aspetti profondi della propria vita. Per questo motivo, è fondamentale costruire un'aderenza terapeutica solida, affinché il percorso risulti realmente efficace.

L'importanza di un approccio terapeutico nelle misure alternative è stata sottolineata anche dal Giudice dei provvedimenti coercitivi, Paolo Bordoli, **il quale ha evidenziato che le decisioni adottate nei confronti delle persone con problemi di dipendenza non possono essere rigide, ma devono adattarsi alle esigenze individuali.** Se una misura viene applicata unicamente come forma di contenimento, senza una reale finalità di

reinserimento, rischia di perdere la sua efficacia e di rimanere fine a sé stessa. Un esempio concreto è il congedo dal carcere: il giudice non può fissare limiti rigidi a priori, poiché solo i professionisti della rete curante possono valutare se una persona è realmente pronta, da un punto di vista terapeutico, a intraprendere un percorso graduale verso la libertà. Per questo motivo, un dialogo costante tra il sistema giudiziario e gli operatori sanitari e sociali è essenziale, affinché le misure adottate rispondano concretamente ai bisogni della persona.

Paola Blumer nel suo intervento ha approfondito il tema del reinserimento psicosociale, sottolineando che esso deve essere parte di un discorso più ampio in cui rientra anche la disintossicazione. In questa stessa ottica, il Giudice Bordoli ha evidenziato un ulteriore aspetto critico: **valutare le misure alternative solo in base ai costi economici è un errore. La riduzione del danno non può essere considerata esclusivamente in termini finanziari, ma deve essere vista nell'ottica del recupero della persona.** Un investimento mirato in misure alternative alla detenzione, se ben strutturato, può portare benefici sia per l'individuo che per la società, riducendo la recidiva e favorendo una reale reintegrazione sociale.

A tal proposito, secondo Siva Steiner, la mancanza di centri specializzati per le misure terapeutiche residenziali in Ticino rappresenta una criticità per una presa in carico efficace. Un'ulteriore problematica evidenziata riguarda la scarsità di specialisti in medicina forense, che rende complesso il collocamento delle persone con dipendenza nelle strutture carcerarie. Il carcere non è una struttura terapeutica e senza un supporto adeguato, i detenuti confrontati con un problema di dipendenza rischiano di non ricevere le cure necessarie per applicarsi ad un vero percorso di reinserimento. Un'altra questione riguarda le donne detenute, per le quali l'accesso a delle strutture penitenziarie specializzate è particolarmente limitato. Benché rappresentino meno del 10% della popolazione carceraria in Svizzera, le strutture adattate ai bisogni della popolazione detenuta femminile, restano rare, se non inesistenti in alcuni cantoni come il Ticino, rendendo più difficile la messa in atto di percorsi terapeutici mirati. Infine, Siva Steiner ha sottolineato l'assenza, in Ticino, di un centro di competenza peritale, che potrebbe favorire una maggiore uniformità nelle perizie, formazione specifica e un linguaggio condiviso tra gli specialisti del settore. La creazione di un riferimento istituzionale in questo ambito contribuirebbe a rafforzare la coerenza nelle valutazioni e a migliorare la presa in carico delle persone con problematiche di dipendenza.

Negli ultimi anni, il Cantone ha riconosciuto queste sfide e ha avviato delle riflessioni per affrontarle in modo strutturato. Attraverso gruppi di lavoro e iniziative mirate, si stanno valutando possibili strategie per ampliare le risorse disponibili e migliorare la collaborazione tra le diverse parti interessate. L'obiettivo è garantire una risposta più efficace e integrata alle necessità delle persone detenute con problematiche di dipendenza. In questo contesto, il workshop dedicato al progetto "Obiettivo Desistenza", presentato da Alessandra Felicioni, coordinatrice e animatrice del Gruppo Obiettivo Desistenza, e Sarah Jensen, operatrice sociale presso l'UAR e referente per il Ticino dell'approccio

Obiettivo Desistenza, si propone di accompagnare le persone in stato di probatione attraverso un percorso socio-educativo personalizzato. L'obiettivo è individuare strategie di empowerment che permettano a ciascun individuo di ricostruire una nuova identità, lontana da quella legata al percorso penale. Attraverso il lavoro di gruppo e la valorizzazione delle risorse personali, il progetto mira a ridurre il rischio di recidiva, fornendo strumenti concreti per un reinserimento sociale efficace.

Approcci interdisciplinari

Gli approcci interdisciplinari sono considerati cruciali per la gestione efficace dei detenuti con dipendenze. Siva Steiner ha esemplificato come il lavoro di rete tra professionisti della salute mentale, assistenti sociali, educatori e autorità giudiziarie sia necessario per garantire il successo dei programmi di terapia. L'intervento multidisciplinare consente di personalizzare i percorsi terapeutici e gli accompagnamenti, come il modello ticinese che integra la medicina penitenziaria, i servizi di assistenza sociale e le strutture residenziali. Affinché una personalizzazione delle misure per la persona sia efficace, il Giudice dei provvedimenti coercitivi Paolo Bordoli spiega che è fondamentale che si collabori con i professionisti della rete curante. Questo aspetto è cruciale e a riguardo, Mirko Steiner ha sottolineato l'importanza che ogni persona o istituzione assuma il suo ruolo e che questo venga riconosciuto dalle parti interessate, altrimenti il rischio è che si crei confusione sul piano operativo e il lavoro di rete diventi controproducente.

Il Dr. Marco Tau e la Dr.ssa Sibilla Salvadeo, entrambi operativi presso il Servizio di medicina penitenziaria, hanno approfondito la tematica della sovra-medicalizzazione nelle strutture carcerarie durante il workshop ad esso dedicato. Con questo termine si intende la tendenza ad affrontare la problematica della dipendenza da sostanze attraverso l'uso eccessivo di farmaci e interventi medici, senza considerare adeguatamente le componenti sociali, psicologiche e comportamentali della dipendenza. Le cause di questo fenomeno risiedono soprattutto nel fatto che le persone detenute sono spesso marcate da esperienze di sofferenza, di disadattamento e di dipendenza e frequentemente si trovano in situazioni di difficoltà acuta. Un'ulteriore causa è lo stress che può essere vissuto in carcere, alimentato dalla mancanza di informazioni dal mondo esterno, le condizioni in cui si trova la persona o la barriera linguistica che ostacola la comunicazione con le persone detenute di origine straniera. D'altra parte, la sovra-medicalizzazione è dovuta al fatto che in situazioni acute, i farmaci sono l'unica risorsa disponibile; inoltre all'interno del contesto carcerario sono presenti poche risorse sia in termini di personale qualificato, sia di risorse non farmacologiche. I relatori evidenziano l'importanza di offrire una formazione specifica riguardo le dipendenze a tutto il personale carcerario e ampliare le alternative psicologiche e sociali per favorire un lavoro maggiormente interdisciplinare; un dialogo più costante tra équipe medica e penitenziaria può aiutare ad arginare questo fenomeno.

Sfide operative

In chiusura del convegno è stata proposta una tavola rotonda dove i relatori della giornata hanno potuto confrontarsi sulle tematiche emerse. Le buone pratiche già attive sul territorio ticinese sono state il primo oggetto di condivisione. I relatori hanno riconosciuto un coordinamento e una comunicazione efficace tra le istituzioni coinvolte nel momento dell'incarcerazione delle persone con problemi di dipendenza da sostanze. A tal riguardo, è presente un flusso di informazioni preciso e tempestivo tra la polizia e le strutture carcerarie circa i bisogni e le specificità medico-psicologiche delle persone colpite. Un ulteriore elemento emerso durante il convegno riguarda il cambiamento dell'approccio della polizia nella gestione delle persone con problemi di dipendenza. Mirko Steiner ha evidenziato come negli ultimi anni le forze dell'ordine abbiano adottato un atteggiamento più educativo e meno repressivo, cercando di favorire percorsi di reinserimento e prevenzione piuttosto che unicamente misure sanzionatorie. Questo mutamento si inserisce in una più ampia evoluzione del sistema giudiziario ticinese, che punta a una maggiore collaborazione tra polizia, servizi sociali e sanitari per garantire un supporto più efficace alle persone vulnerabili. Tuttavia, affinché questo approccio possa tradursi in interventi concreti e sistematici, è necessario rafforzare la formazione degli agenti di polizia sulle tematiche legate alle dipendenze e migliorare la comunicazione tra le diverse istituzioni coinvolte. Senza ciò, le buone pratiche rischiano di restare marginali e di non integrarsi appieno nelle strategie operative comuni. Questo approccio più collaborativo è particolarmente rilevante per garantire una presa in carico tempestiva ed efficace delle persone con dipendenze, soprattutto nei momenti critici come l'arresto e la fase immediatamente successiva. In Canton Ticino, quando si presentano situazioni che richiedono un'attenzione particolare a causa della loro complessità, vengono organizzate delle riunioni operative coinvolgendo i servizi incaricati della presa in carico della persona. Questo permette di condividere le informazioni e costruire la progettualità più adatta nel contesto carcerario, in un'ottica multidisciplinare. Il coordinamento tra le varie istituzioni risulta quindi un elemento centrale per garantire la continuità delle cure e ridurre il rischio di recidiva. Tuttavia, nonostante i progressi nel coordinamento tra istituzioni, persistono alcune criticità che emergono soprattutto nella fase di transizione dal carcere alla libertà. Sebbene la comunicazione tra i servizi al momento della privazione della libertà sia funzionale, essa presenta ancora delle lacune che influiscono sulla continuità della presa in carico della persona durante la fase critica della rimessa in libertà. È quindi necessario rafforzare la comunicazione tra i servizi carcerari e territoriali e sviluppare strumenti operativi che consentano di monitorare il percorso di cura senza interruzioni. Inoltre, si è discusso della necessità di strutture alternative al carcere per ridurre la recidiva e favorire una riabilitazione duratura. Attualmente, oltre all'ampliamento delle strutture terapeutiche residenziali e ai programmi di reinserimento lavorativo e sociale, si evidenzia il bisogno di una struttura chiusa con

un seguito terapeutico specifico. Tale struttura, assente nel Canton Ticino, rappresenterebbe un modello intermedio tra il carcere e la residenza terapeutica, offrendo un supporto personalizzato per le esigenze della persona, ma con un contenimento meno rigido rispetto all'ambiente carcerario.

Sul piano operativo, però, persistono delle criticità legate alla carenza di risorse, sia in termini di finanziamenti sia nella formazione dei professionisti. È essenziale che il personale carcerario, sanitario e sociale venga sensibilizzato e formato regolarmente sulle particolarità e i bisogni specifici delle persone colpite dalla dipendenza, affinché la loro presa in carico possa essere più efficace. A tal fine, risulta fondamentale investire in percorsi di formazione congiunta tra operatori del sistema carcerario, sanitario e sociale, affinché tutte le parti interessate possano sviluppare competenze specifiche per la gestione di queste situazioni. La sensibilizzazione, il perfezionamento e la formazione congiunta, come anche le giornate di studio tra i vari servizi assumono un valore aggiunto in questa prospettiva, favorendo un approccio più integrato e una maggiore efficacia negli interventi.

Conclusioni

Il legame tra giustizia e dipendenze interroga sulla finalità della pena: mira unicamente alla punizione o deve anche avere un ruolo nell'accompagnamento e nel reinserimento delle persone colpite? L'efficacia delle sanzioni penali è messa in discussione, soprattutto per quel che concerne la sua capacità a ridurre la recidiva e a favorire un reinserimento durevole nella società. Gli scambi avuti durante questa giornata hanno confermato che la detenzione, se non accompagnata da un percorso terapeutico strutturato, rischia di accentuare le vulnerabilità delle persone con dipendenze, favorendo recidive piuttosto che soluzioni a lungo termine. Uno dei punti forti delle pratiche adottate nel contesto ticinese è la coordinazione e la comunicazione tra le istituzioni coinvolte nella gestione della detenzione e nel successivo accompagnamento della persona. In questo senso, il contributo del Servizio di medicina penitenziaria risulta fondamentale per garantire una presa in carico mirata e un supporto specifico. Va inoltre sottolineato l'approccio adottato dalla polizia del Canton Ticino, che si distingue per una linea meno repressiva e più educativa. Questo orientamento è essenziale affinché il concetto di giustizia non si riduca alla sola punizione, ma includa anche una dimensione riparativa e riabilitativa, dove le misure alternative alla detenzione non rappresentano un'eccezione, bensì una strategia centrale. Una riflessione più ampia sul ruolo della società nell'accompagnamento delle dipendenze, è emerso durante il convegno e i workshops: l'efficacia delle politiche adottate dipende dalla capacità delle istituzioni a dialogare tra loro e ad investire in soluzioni durature. L'interazione tra sistema giudiziario e sanitario non può essere episodica, ma deve configurarsi come un processo continuo e coordinato, capace di garantire una presa in carico coerente durante e dopo la detenzione. È importante constatare che una formazione continua è necessaria per tutti i professionisti implicati con le persone che presentano una problematica di dipendenza, dal settore penitenziario, sanitario e sociale. Questo può aiutare ad avere un'attenzione maggiore da parte dei non-specialisti in materia di dipendenze, specialmente nei momenti di transizione verso l'incarcerazione e viceversa verso la liberazione della persona detenuta, affinché una continuità delle cure non sia interrotta.

Inoltre, una struttura di transizione che accolga le persone prossime alla liberazione, può aiutare la persona tanto nel reinserimento sociale quanto al mantenimento della continuità delle cure.

In definitiva, questa giornata tematica ha sottolineato che di fronte alla complessità delle dipendenze, la giustizia non può funzionare in modo isolato né limitarsi ad una gestione dell'urgenza. È essenziale adottare un approccio integrato che supera la semplice logica punitiva, rendendo la sanzione non unicamente una misura di restrizione, ma anche un motore di opportunità di reinserimento e di cambiamento.

Impressum